

Periodico della
Lega Nazionale





Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XXIV

Numero 79

Sommario

3. *Editoriale:*
FINALMENTE!
L'Europa vs Lubiana
6. *Il documento*
8. *Il Trattato di Osimo*
50 anni dopo la firma:
fu un buon accordo?
10. *"Altro che liberazione"*
11. *79° Anniversario della strage*
di Vergarolla - 18 agosto 1946
13. *Di Dante e di altri vati*
15. *Il ricordo della Sezione di Fiume*
della Lega Nazionale
18. *Tutto se pol far*
19. *I miei anni con monsignor Santin*
22. *2029: la Lega Nazionale,*
Trieste e gli Alpini
24. *Ricordo degli ultimi Martiri*
del Risorgimento
26. **ALERE FLAMMAM**
30. *Proposte editoriali*



In copertina:
Cartolina
di Nino Perizi.

Editoriale

FINALMENTE! L'Europa vs Lubiana

La notizia

«Foibe: Parlamento Ue, Slovenia onori la memoria delle vittime dei crimini comunisti. Bruxelles, 8 luglio 2025». Questa la notizia battuta dalle Agenzie.

La notizia ha per oggetto una risoluzione approvata dagli Eurodeputati con 357 voti favorevoli, 266 contrari e 16 astensioni.

Il contenuto della decisione europea è così riassumibile: invito alle autorità slovene ad onorare le vittime dei crimini comunisti del dopoguerra; garantire loro una sepoltura dignitosa ed un adeguato ricordo. Inoltre la mozione depreca la decisione del Governo di Lubiana del 2023 di abolire la Giornata nazionale della Memoria per le vittime della violenza comunista, auspica la creazione di luoghi comuni per onorare la memoria di queste vittime e chiede un esame approfondito degli archivi dei servizi segreti jugoslavi - del OZNA e dell'UBDA - per individuare le tante responsabilità.

Perchè esultare

Questa la notizia e ben merita il nostro titolo di esultanza.

Ci sono voluti ottant'anni, ma è comunque un risultato, un obiettivo importante: la messa sotto accusa di chi continua a negare la ve-



Lubiana.

rità solare della tragica realtà storica. Si parla di 100.000 vittime, di oltre 750 fosse comuni già individuate, il tutto silenziato, cancellato per decenni e decenni. Il percorso di «verità e di giustizia» è stato lungo, lunghissimo.

Eravamo negli anni '90 quando un gruppo di Sloveni in esili ha pubblicato, a Milano, «Anche noi siamo morti per la patria», un testo presentato, all'epoca, alla Lega Nazionale ed ormai decisamente introvabile. Conteneva la semplice richiesta di avere un luogo dove deporre un fiore, in memoria dei propri cari trucidati. Richiesta inascoltata e volume rigorosamente censurato.

Una sorta di mantra

È stato quello, comunque, lo spunto perchè, sempre come Lega Nazionale, propo-



nessimo una sorta di mantra «Migliaia di Italiani, decine di migliaia di Sloveni, centinaia di migliaia di Croati - tutti vittime dai Comunisti jugoslavi di Tito».

E la formula che da anni propongo, ogni 10 febbraio, al Sacrario di Basovizza nella cerimonia dedicata al Giorno del Ricordo.

Il senso di questa formula è presto detto: la vicenda rievocata a quel Sacrario riguarda tutti e tre i popoli, quello italiano, quello sloveno e quello croato; tre popoli segnati da una sola tragedia, quella della Rivoluzione comunista di Tito.

Aggiungo, normalmente il ricordo dei tre beati, l'italiano Bonifacio, lo sloveno Grodže, il croato Bulesic. Tre giovani trucidati dagli uomini con la stella rossa e portati agli onori degli Altari dalla Chiesa Cattolica che li ha proclamati beati perchè martiri. Martirizzati appunto dal Comunismo.

Il riscontro simbolico e formale

Ed è proprio a Basovizza che questa formula ha trovato una sorta di riscontro ufficiale simbolico: nel 2020, il giorno 19 del mese di giugno, i due Presidenti, l'italiano Mattarella e quello sloveno Pahor, si sono trovati a rendere omaggio agli infoibati ad opera di Tito: a quegli sloveni, come a quelli italiani.

Era il riconoscimento - al più alto livello istituzionale - del ruolo storico di Josip Broz, in arte Tito, come «Infoibatore».

Per il Presidente italiano, Mattarella, questa non era una novità: nella nostra Repubblica, sia pure faticosamente, il riconoscimento che quelli erano stati crimini comunisti, ormai era un fatto largamente acquisito.

Non così per la Slovenia, tanto che l'iniziativa del Presidente Pahor incontrò non poche resistenze (significativa, in quella giornata, la contestazione, nei pressi di Basovizza, con sventolio di bandiere rosse) e sta di fatto che, cessata la sua Presidenza, il governo di Lubiana abolì, nel 2023, la Giornata della

memoria delle vittime del comunismo.

È giusto ricordarlo per rendere il giusto merito al Presidente Pahor.

Due importanti precedenti

La risoluzione dell'otto luglio '25 del Parlamento Europeo va doverosamente collegata a due importanti precedenti.

C'era stata il 3 giugno 2008 la cosiddetta «Dichiarazione di Praga» nella quale l'Europa aveva dichiarato che «...sia il regime nazista che quello comunista erano le principali calamità che avevano funestato il XX secolo».

Era l'inizio perchè dopo undici anni si arrivasse, il 19 settembre 2019, alla Risoluzione del Parlamento Europeo che statuiva, testualmente, la «Equiparazione Comunismo e Nazismo» bollandoli entrambi come responsabili di «crimini contro l'umanità».

Sono queste le premesse logiche dell'odierna messa in mora della Slovenia.

Le date sono peraltro significative:

- 1989: crollo del Comunismo
- 2008 (quasi vent'anni dopo): la «Dichiarazione di Praga»
- 2019 (ancora un decennio): l'equiparazione del Comunismo al Nazismo
- 2025 (ancora oltre un lustro): per l'applicazione, nei confronti della Slovenia, delle affermazioni di principio contro i crimini comunisti.

Un percorso estremamente lungo, perchè evidentemente tante sono ancora le resistenze, le remore ad una vera «operazione verità e giustizia».

Il Comunismo è sprofondato nel più clamoroso dei fallimenti storici.

Un impero che controllava mezzo mondo si è auto afflosciato, senza bisogno di una guerra persa o di una rivoluzione interna. È puramente incappato nella più umiliante bancarotta fraudolenta, perchè ormai totalmente vuoto di contenuti.



Il Comunismo è finito, ma i Comunisti sono rimasti, confermando due loro connotati di sempre: grande attaccamento al potere ed estrema capacità di manipolare la verità.

Ed è su queste loro note distintive che hanno costruito la loro resistenza all'operazione verità e giustizia.

Un testimone qualificato

Mi riferisco a Vladimir Bukowski, l'importante intellettuale russo, esponente del «dissenso» e vittima di dodici anni di permanenza nei lager-manicomio del sistema sovietico.

Ancora nel 1994 aveva pubblicato in Russia un lavoro in titolato «Crimini sovietici e complicità occidentale».

L'opera comparirà in Occidente nel '96 a Parigi e solo nel 2019 in inglese.

Ma la sua opera sarà continua per arrivare ad una ufficiale denuncia dei crimini sovietici.

Sarà nel 2019 che lancerà il suo «Manifesto per una Norimberga del Comunismo»,

che raccoglierà autorevoli e numerosissime adesioni.

Nel Testo del Manifesto si legge «Il processo di Norimberga del 1945-46 ha esaminato e condannato i crimini del nazional-socialismo ed i loro responsabili, arrivando a una definitiva sentenza giuridica, morale e politica di questo totalitarismo». E proseguiva «Oggi, dopo le catastrofiche esperienze del socialismo reale... gli eventi storici esigono un giudizio altrettanto definitivo, non solo storico ma anche politico e morale sugli esiti teorici e pratici di questa ideologia, sui suoi crimini, sulle sue colpe nei confronti dell'umanità».

La scomparsa del promotore ha segnato peraltro lo stop dell'iniziativa, ma le esigenze prospettate da Bukowski restano attualissime: per stanare questa occulta rete di ex comunisti che - magari in nome dell'antifascismo - impediscono l'emergere della verità vera su cosa è stato il Comunismo.

L'auspicio è che il recente voto del Parlamento europeo possa costituire l'inizio di questo percorso di «verità e giustizia» sulla realtà criminosa del Comunismo.

Paolo Sardos Albertini



IL DOCUMENTO

Proponiamo, nelle pagine successive, il testo del documento approvato dal Parlamento Europeo il giorno 8 luglio 2025.

Nonostante la lunghezza, ci sembra giusto farlo per far conoscere omettendo tutti i richiami e le premesse.

E ci auguriamo che questo atto possa costituire una svolta nella politica sia europea che dei singoli stati.

Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 luglio 2025 sulla preservazione della memoria delle vittime del dopoguerra comunista in Slovenia

Il Parlamento europeo,

omissis

1. ritiene che la memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari debba far parte della memoria collettiva che costituisce la Storia europea moderna; riconosce i crimini commessi dai regimi totalitari nazisti, fascisti e comunisti e il ruolo che tali crimini hanno svolto nel plasmare le percezioni storiche in Europa;
2. sottolinea l'importanza di includere fatti storici nei programmi scolastici e nei libri di testo di storia per garantire che i giovani comprendano l'importanza della democrazia e dei diritti umani;
3. ribadisce la sua condanna di tutte le forme di totalitarismo e autoritarismo, compreso il comunismo, in linea con le sue precedenti risoluzioni sulla memoria storica e i diritti umani;
4. ribadisce che i crimini contro l'umanità non sono prescrivibili e dovrebbero essere giudicati e trattati tutti secondo gli stessi parametri; ribadisce la sua inequivocabile condanna nei confronti del revisionismo storico e della glorificazione dei collaboratori nazisti e di altri

soggetti dell'epoca bellica responsabili di atrocità durante e dopo la Seconda guerra mondiale, compresa la banalizzazione dei crimini perpetrati dai regimi nazista e fascista e dai loro alleati, nonché delle azioni delle forze collaborazioniste e delle autorità comuniste jugoslave; ricorda l'importanza di una memoria storica accurata e inclusiva che riconosca appieno la portata della violenza dei totalitarismi; sottolinea la responsabilità morale di preservare la memoria di tutte le vittime innocenti dei regimi totalitari e autoritari in uno spirito improntato alla riconciliazione, alla verità e ai valori democratici, rifiutando nel contempo qualsiasi strumentalizzazione della Storia a fini politici e sollecitando un costante impegno accademico nei confronti di questa complessa eredità;

5. invita a preservare la memoria di tutti coloro che sono stati vittime innocenti del regime comunista in Slovenia, dal momento in cui è stato instaurato fino alla sua caduta;
6. sottolinea l'importanza del lavoro dedicato alla piena divulgazione dei fatti storici come pure del proseguimento della missione investigativa ufficiale volta a scoprire i siti delle fosse comuni in Slovenia al fine di documentare e verificare le prove storiche dei crimini commessi;

7. evidenzia che molti dei responsabili dei crimini del dopoguerra non sono stati chiamati a rispondere delle loro azioni;
8. ritiene che le vittime della Seconda guerra mondiale e delle rappresaglie violente del dopoguerra da parte delle autorità comuniste jugoslave in Slovenia debbano ricevere una sepoltura adeguata e dignitosa; invita le autorità slovene a continuare a fare tutto il possibile per garantire il diritto universale alla sepoltura e a mantenere istituzioni in grado di contribuire a una comprensione degli eventi storici basata su studi e dati concreti;
9. osserva che gli Stati membri hanno eretto monumenti per commemorare le vittime delle atrocità commesse dai regimi totalitari; invita le autorità slovene a continuare a indagare sulle fosse occultate, a provvedere a sepolture dignitose e a istituire siti commemorativi che tengano viva la memoria per le generazioni future;
10. ricorda che la giornata ufficiale di commemorazione dei milioni di vittime dei regimi totalitari, nota come Giornata europea della memoria delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari, è il 23 agosto;
11. sottolinea l'importanza di mantenere viva la memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari, perché non può esserci riconciliazione senza memoria; ricorda che le politiche commemorative sono di competenza degli Stati membri e non rientrano pertanto nell'ambito di applicazione del diritto dell'UE; incoraggia tutti gli Stati membri a sostenere attivamente i progetti politici commemorativi che promuovono la riconciliazione piuttosto che la divisione o la strumentalizzazione politica;
12. ricorda che la Commissione offre finanziamenti nell'ambito del programma "Cittadini, uguaglianza, diritti e valori" per sostenere azioni commemorative e progetti di ricerca e istruzione che riflettano sulle cause dei regimi totalitari, in particolare del nazismo, ma anche del fascismo, dello stalinismo e dei regimi comunisti, e per commemorare le vittime dei crimini commessi sotto tali regimi;
13. ritiene che la Giornata nazionale della memoria in Slovenia debba commemorare le vittime dei regimi autoritari e totalitari, compreso il comunismo, per rispettare la giustizia storica e contribuire alla riconciliazione;
14. invita la Commissione a proseguire il programma relativo alla memoria storica tenendo conto di tutte le tragedie, così come a sostenere progetti in tutta Europa che affrontino la storia dei crimini perpetrati dai regimi totalitari, incoraggino la memoria e servano alla riconciliazione; ribadisce che i crimini del regime comunista totalitario jugoslavo non si limitano alla Slovenia e che vi sono state vittime in tutte le repubbliche e regioni autonome dell'ex Jugoslavia;
15. chiede un esame completo degli archivi dei servizi segreti jugoslavi, in particolare del KOS e dell'UDBA;
16. sottolinea che tutti i regimi totalitari dovrebbero essere condannati e che i loro simboli non dovrebbero essere promossi;
17. invita la Slovenia e gli altri Stati membri ad adoperarsi per rafforzare la memoria storica, la comprensione reciproca e la riconciliazione sulla base della verità e del rispetto per tutte le vittime dei regimi totalitari;
18. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione europea, al Consiglio dell'Unione europea, al governo e al parlamento della Slovenia, nonché ai governi e ai parlamenti degli altri Stati membri.

Convegno della Lega Nazionale

Il Trattato di Osimo 50 anni dopo la firma: fu un buon accordo?



Il Trattato di Osimo 50 anni dopo la firma: fu un buon accordo?

Convegno di studi

Lunedì 10 novembre 2025

Sala Maggiore della Camera di Commercio Venezia Giulia Trieste Gorizia
Trieste, Piazza della Borsa, 14

PROGRAMMA

Ore 16.00

Saluti Istituzionali
Roberto Dipiazza, Sindaco di Trieste
Alessia Rosolen, Assessore Regionale
al Lavoro, Formazione, Istruzione, Ricerca,
Università e Famiglia

Ore 16.20

Mons. Antonio Santin
e la vicenda di Osimo
Mons. Ettore Malnati,
già segretario di Mons. Santin

Ore 16.50

*Le tre componenti del Trattato di Osimo:
internazionale, nazionale, locale*
Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale

Ore 17.00

*I rapporti tra Italia e Jugoslavia
dal Memorandum d'Intesa al Trattato di Osimo
(1954-1975)*
Massimo de Leonardis
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Ore 17.30

*Esuli e figli degli esuli a Trieste
nell'inghiottito di Osimo*
Renzo Codarin
Presidente di Federivoli

Ore 17.50

*Dopo la firma del Trattato di Osimo:
i presupposti politici, le conseguenze giuridiche*
Davide Rossi
Università degli Studi di Trieste

Ore 18.20

*Il Trattato di Osimo e le fonti d'insoddisfazione:
la reazione giuliana e la nascita
della Lista per Trieste*
Matteo Giurco
Scuola Spagnola di Storia e Archeologia, Roma

Ore 18.50

*Il retaggio odierno del Trattato di Osimo
nell'ambito della storia nazionale e locale*
Sofiano Pilotto
Università degli Studi di Udine

Ore 19.20

Dibattito e conclusioni

*Ingresso libero
fino al esaurimento dei posti disponibili*

Con il patrocinio di



Con la collaborazione di



Lega Nazionale

Trieste | Via Dousta, 2 | Tel. 040.365343 | www.leganazionale.it



A mezzo secolo dalla firma del Trattato di Osimo, l'incontro di ieri pomeriggio ha offerto l'occasione per riflettere sul valore di quell'accordo e sulle sue conseguenze, non solo diplomatiche ma anche umane. In sala, testimonianze intense di chi visse in prima persona i mesi e gli anni che portarono alla firma del trattato e di chi, prima ancora, si batté per la causa italiana.

Storici e studiosi hanno preso la parola, ricostruendo il lungo percorso diplomatico e la complessa questione giuridica che accompagnò la definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia.

Come ha definito nel suo intervento il professor Stefano Pilotto, quello fu un periodo buio per la storia italiana. La città di Trieste visse la firma come un tradimento, perché la popolazione non fu coinvolta nelle scelte che determinarono il suo destino. In quegli anni, segnati dalla tensione politica e sociale del dopoguerra e poi dagli "anni di piombo", il dibattito pubblico era vivace e appassionato, ma spesso la diplomazia non riuscì a interpretare pienamente le attese della popolazione di confine.

Pilotto ha sottolineato che la diplomazia italiana, pur vantando una



tradizione di eccellenza, non ebbe un ruolo centrale nella negoziazione del Trattato di Osimo: l'accordo fu infatti portato avanti da figure politiche incaricate senza un adeguato coinvolgimento dei corpi diplomatici. Così, le speranze di molti italiani della Zona B rimasero disattese.

Nonostante gli americani si fossero detti disposti a riconoscere all'Italia l'intero Territorio Libero di Trieste, ha ricordato Pilotto, le trattative si conclusero in un modo nel del tutto sempre trasparente, e senza considerare appieno gli aspetti etici, culturali ed economici in gioco.

Guardando oggi a quegli eventi, il Trattato di Osimo si configura come un monito

per la diplomazia italiana, che non sempre ha saputo giocare al meglio le proprie carte. Tuttavia, ogni trattato può e deve essere perfezionato: la vera intelligenza diplomatica sta nella capacità di riaprire i dossier e rinegoziare quando la storia lo richiede.

Un auspicio per il futuro sta, dunque, nella formazione di nuove generazioni di diplomatici, consapevoli dell'importanza della memoria di quegli anni; in modo si dimostrino capaci di coniugare competenza, sensibilità e responsabilità nazionale.

(Gli atti del convegno costituiranno oggetto di una prossima pubblicazione)



La Delegazione di Belluno presenta

“Altro che liberazione”



Sabato 10 maggio u.s. l'avv. Paolo Sardos Albertini è stato graditissimo ospite della Delegazione bellunese della Lega Nazionale, nella cui sede ha presentato l'ultima sua fatica, il saggio “Altro che liberazione ! - I tre volti dell'antifascismo”, davanti a un numeroso e interessato pubblico e con l'introduzione di Francesco Demattè, delegato della Lega Nazionale per Belluno.

È stata notata, fra le altre, la presenza del Consigliere comunale, Maresciallo France-

sco Pingitore, Presidente della Commissione Cultura e Sicurezza del Comune di Belluno, e del Consigliere comunale dott.ssa Sandra Mella.

In mattinata, Il Presidente della Lega Nazionale si era intrattenuto in cordiale colloquio con il Sindaco di Belluno, Signor Oscar De Pellegrin, alla presenza di Francesco Demattè, delegato della Lega Nazionale per Belluno, del Consigliere comunale, dott.ssa Sandra Mella, e dell'Assessore alle Pari Opportunità e all'Attuazione del Programma, avv. to Simonetta Buttignon

Qui di seguito alcune foto della serata bellunese.



79° Anniversario della strage di Vergarolla - 18 agosto 1946



Eccoci qui. Puntuali. Perché ci teniamo tanto a onorare questa memoria?

Perché speriamo che il sacrificio di queste povere anime, defraudate del loro futuro, possa servire a tener viva l'attenzione su quale è (uso apposta il presente) il livello di bestialità cui arriva l'uomo quando vuole perseguire il risultato che si è preposto.

Come vedete un argomento di estrema attualità, che ci fa meditare sul perché la Ragion di Stato, spero anche vergognandosene,

abbia taciuto l'effefferatezza di questa strage di Italiani in territorio italiano, a guerra finita, senza poi perseguire i colpevoli, tra l'altro noti e ancor più noto il mandante.

Come numero di vittime è superiore alla strage di Bologna ricordata all'inizio di questo mese da tutte le Istituzioni dello Stato e per la quale, proprio quest'anno, si è concluso il procedimento giudiziario.

Ma, non sono i numeri quelli che contano, Vi ho sempre detto che i fiori bianchi sono per ricordare tutti i giovani e giovanissimi

che sono stati trucidati. Quel giorno - e la scelta della domenica estiva è stata chiaramente intenzionale - si è voluto così colpire la generazione futura di quelle famiglie che ancora speravano in una soluzione diversa e invece sono piombate nella disperazione più nera.

Il risultato utile che i massacratori si proponevano.

Noi non demorderemo dall'onorare sempre queste anime innocenti anche se, oggi lo facciamo con un velo di tristezza perché sentiamo ogni giorno come si continua - e direi adesso sfacciatamente - ad eliminare, con ogni mezzo, intere generazioni di donne e bambini, vittime sempre più inconsapevoli del loro destino.

Forse per avere domani le popolazioni prese di mira talmente indebolite nella loro presenza da non rappresentare più un ostacolo?

La Speranza è la virtù che ha sempre fatto migliore l'Uomo, privarlo è come ucciderlo!

È per questo che Noi continueremo a riunirci in questa giornata, dinanzi a questa lapide, per pregare e sperare in un ravvedimento dell'animo umano.



Il prossimo anno saranno trascorsi 80 anni da quel 18 agosto e daremo il giusto peso a questa Cerimonia.

Chiudo ricordando, come sempre, che i nostri Esuli dalla Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia, seppur feriti e dilaniati nell'animo, hanno saputo mantenere la propria identità in qualsiasi territorio si siano trovati, esempio unico di Civiltà e di Amor patrio che rappresenta la vera vittoria nei confronti dei loro persecutori e assassini.

Com.te Diego Guerin

Presidente della Federazione Grigioverde



Di Dante e di altri vati

Gli influencer del passato e la Lega Nazionale

di Diego Redivo

Il presente volume prende spunto da alcuni progetti pensati, nel corso degli anni, dalla Lega Nazionale. Chi scrive aveva trattato già ampiamente la storia nella tesi di dottorato di ricerca poi pubblicata nel volume del 2005 *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*; testo che costituisce l'ossatura di questo saggio sia pure scremato di tanti particolari e nozioni che chi fosse interessato può andare a cercare nel volume citato. Così anche per tanti altri argomenti che, intrecciandosi con tale storia, si è voluto unire in una forma più facilmente leggibile anche se, in parte, meno dotta; o come direbbe qualcuno meno noiosa, almeno si spera. Altre pubblicazioni del sottoscritto sono state realizzate nel passato e verranno segnalate nel corso dell'attuale trattazione. Tuttavia due sono le iniziative che hanno ispirato queste pagine. La prima riguarda la giornata di studi dedicata al *Pantheon della Lega. Cinque protagonisti della cultura mondiale e la Lega Nazionale* svoltasi il 5 maggio 2017, in occasione del 125° anniversario della fondazione del Sodalizio. Io parlai di Ruggero Leoncavallo il celeberrimo musicista

autore della musica del secondo inno della Lega. In quella giornata, però si parlò anche di Fortunato Depero, Filippo Tommaso Marinetti, Italo Svevo e James Joyce. Ovvero si affrontò il ruolo storico e politico dell'oggetto in questione attraverso lo strumento culturale, cioè quello della formazione e della diffusione delle idee come richiede qualsiasi "nazionalizzazione delle masse", secondo la fortunata definizione di George L. Mosse, e tanti sono i protagonisti di spessore che hanno accompagnato questo percorso.

L'altra iniziativa, sia pure cronologicamente precedente, è datata 26 settembre 2014, a Ravenna, e riguardava "la rievocazione della cerimonia di offerta dell'olio da parte delle città giuliano-dalmate alla tomba di Dante avvenuta nel 1908"; cerimonia accompagnata dalla lettura del primo canto dell'*Inferno* da parte dell'attore

padovano Giuliano Scabia (morto poi nel 2021), ben noto anche a Trieste per esser stato il creatore di Marco Cavallo, il simbolo della riforma basagliana.

Fu, dunque, la riproposizione di una manifestazione quasi sacrale del sentimento nazionale di cui si parlava in seguito. Accanto alla cerimonia si svolse nella Biblioteca Classense un convegno di studi che nobilitò scientifi-



camente la giornata in cui parlarono, dopo le autorità (Fabrizio Matteucci, Livia Zaccagnini, Claudia Giuliani, Paolo Sardos Albertini e Alessandro Luparini), i relatori, tra cui il sottoscritto, Alfredo Cottignoli, Giulio de Renoche, Paolo Cavassini, Fabio Toderò, Giovanni Stelli, Giovanni Lugaresi, Romano Sauro e l'amico William Klinger, assassinato nel gennaio successivo a New York, per cui quella fu l'ultima volta che ebbi il piacere di scambiare idee e conoscenze con questo grande storico fumano.

Unendo le varie iniziative, era decisamente assodato l'alto livello culturale della storia della Lega Nazionale. Per cui quando nel 2020 in Italia fu istituito l'anno dantesco, precisamente il 25 marzo (da allora il *Dantedì*), ritenuto il giorno d'inizio del suo viaggio ultraterreno, si scatenò una sorta di Dante mania, con un profluvio di pubblicazioni e iniziative varie che però a ben guardare finirono spesso per sovrapporsi e per essere, in fin dei conti, ripetitive. Proprio la Lega Nazionale, che considerava il sommo poeta il suo nume tutelare, non poteva restarne fuori. Per cui si penso ad una pubblicazione il cui risultato è quello che avete davanti che, privo dell'uso e l'abuso di concetti e fatti ormai ripetitivi, propone invece la storia della Lega Nazionale attraverso i baluardi del pensiero patriottico che la precedettero, alcuni, e che ne valorizzarono il cammino, altri. Quindi si è pensato di orientare il discorso non solo verso Dante, la cui anima comunque "aleggia tra di noi", ma anche verso tutti quei personaggi che, in un modo o nell'altro, si sono posti come guide spirituali del popolo irredento. Li definisco tutti, nel mio lavoro, come "vati" ma, nel sottotitolo, li indico ironicamente come *influencer*, termine oggi in voga che indica vere nullità intellettuali famose esclusivamente per fattori estetici a fini commerciali ma, purtroppo, con grande seguito.



Diego Redivo.

Un raffronto di questo tipo è assolutamente impieposo per l'oggi, sintomo della decadenza culturale della nostra epoca.

Il poeta vate, o soltanto vate, è un titolo attribuito a un poeta animato da spirito profetico dotato di un'aura sacra per il tono elevato delle sue opere e l'ispirazione civile dei suoi testi poetici. Vengono così definiti gli autori che cercano di interpretare e

guidare i sentimenti delle masse del loro tempo ma anche di quello futuro.

Anche la musica, bene immateriale patrimonio dell'Umanità, allo stesso modo è animata di preveggenza, spirito profetico ed è guida dei sentimenti delle masse. In tal senso ha la stessa funzione del vate incarnato.

Si tenga presente, peraltro, che anche il termine geografico Venezia Giulia, invisito e proibito dall'Austria, fu un'invenzione del glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli che, nel 1863, sul giornale milanese *L'Alleanza*, nel saggio *Le tre Venezie* (ovvero Venezia Tridentina, Venezia Euganea e Venezia Giulia) indicò la denominazione patriottica dell'odierno Nord Est, ampiamente mutilato dopo la Seconda guerra mondiale. Ascoli aveva brillantemente unito i miti fondativi del Risorgimento, la latinità (la *gens Julia*) e la venezianità.

Perché, diceva, le parole sono come bandiere che devono indicare l'obiettivo da raggiungere, quello nazionale. Per cui la parola ha la funzione di vaticinio.

Di questo si parlerà nelle pagine seguenti, per individuare persone, associazioni, valori e simboli che hanno indirizzato la questione nazionale della Venezia Giulia dal Settecento al primo Novecento e che sono tutte confluite nell'opera e nelle finalità della Lega Nazionale.

(il volume potrà essere richiesto, scrivendo a info@leganazionale.it)

*106° anniversario dell'Impresa di Fiume
di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari*

Il ricordo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale

di Diego Guerin




Autorità, Associazioni Combattentistiche e d'Arma Giuliane, Fiumane e Dalmate, rappresentanze degli Esuli e Patriottiche.

**Grazie
per la Vostra presenza.**

Ci ritroviamo, come sempre, a questo punto di partenza di un episodio della nostra Storia nazionale che nessuno può, neanche provare, a cancellare.

È giusto ogni anno ritrovarci qui, perché fa bene ritrovarsi al punto di partenza per continuare a fare il bilancio di quanto ancora conserviamo e difendiamo di quei valori che hanno illuminato l'alba di quel 12 settembre.

La volontà di dare una ragione a chi, padre-figlio-fratello, è morto perché questa nazione, nata moralmente proprio con il Primo Conflitto mondiale, fosse completamente unita.

		
COMUNE DI MONFALCONE	LEGA NAZIONALE	SEZIONE DI FIUME
 106° ANNIVERSARIO DELL'IMPRESA DI FIUME DI GABRIELE D'ANNUNZIO E DEI SUOI INVITTI LEGIONARI 		
<p>Come tradizione, anche quest'anno, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale, in sinergia con il Comune di Monfalcone e il Comitato per la Valorizzazione storico-letteraria di Gabriele D'Annunzio di Ronchi dei Legionari, ricorderà l'Impresa di Fiume, un tassello importante della storia fiumana e italiana del secolo breve.</p>		
<p>La cerimonia si svolgerà al monumento di San Polo di Monfalcone alle ore 18.00 di venerdì 12 settembre 2025, con la deposizione di corone d'alloro.</p>		
<p>La presenza della S.V. sarà particolarmente gradita.</p>		
 IL SINDACO COMUNE DI MONFALCONE Luca Fasan	 IL PRESIDENTE DELLA LEGA NAZIONALE Paolo Sardos Albertini	 IL COMMISSARIO DELLA SEZIONE DI FIUME Diego Redivo

Siamo consci che l'eredità di questa azione compiuta da Italiani per gli Italiani di Fiume, dettata dall'Amor di Patria che, quando



è radicato nel cuore e nella mente di ogni suo figlio, dimostra quanto possa essere forte e incrollabile la coscienza nazionale di un popolo.

Inscindibile la scelta dei Giurati di avere d'Annunzio come guida ma, soprattutto come tenace propugnatore di questi valori e della volontà di chiudere il capitolo dell'Irredentismo, consegnando agli Italiani i propri confini naturali.

**Onore ai Legionari
Viva l'Italia!**



Riportiamo, qui di seguito, il testo del discorso, pronunciato dal Sindaco di Monfalcone Luca Fasan alla cerimonia svoltasi a San Polo di Monfalcone il 12 settembre 2025, in occasione della cerimonia in ricordo dell'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari

Saluto le tante autorità e tutti i partecipanti che hanno attivamente collaborato con il Comune di Monfalcone nell'organizzazione di questa cerimonia in ricordo dell'impresa di Fiume.

D'Annunzio e i Legionari sono stati, per tanto tempo, rimossi dalla storiografia ufficiale del nostro Paese, così come sono state rimosse altre vicende cruciali del Novecento, come l'immane esodo dall'Istria e l'orribile tragedia delle Foibe, la scomparsa di tanti italiani, anche di questo nostro territorio, durante l'infausta occupazione delle truppe agli ordini di Tito.

Ricordare – come facciamo ogni anno davanti a questo monumento – l’impresa di Fiume ha un grande valore per la conservazione e la trasmissione della memoria, ma soprattutto per richiamare le radici su cui si fonda l’identità che contraddistingue il nostro territorio e le genti che lo abitano.

L’Impresa di D’Annunzio e dei Legionari, infatti, è stata un grande gesto di amor di Patria, che si accompagna alle altre espressioni di italianità manifestate dalle nostre comunità e da coloro che rischiarono o sacrificarono la vita in prima persona per affermare la nostra appartenenza all’Italia.

Per questo, coloro che ancora adesso contestano il valore e il significato di questa Impresa e di questa cerimonia, mostrano il volto della faziosità che nega la realtà della storia per far prevalere il pregiudizio ideologico di parte.

D’Annunzio andò a Fiume – città allora profondamente italiana – per evitare che quelle terre fossero assegnate dal trattato di Pace della Jugoslavia.

Era la risposta a quella che era una “Vittoria Mutilata” dopo la partecipazione alla Grande Guerra e quell’Impresa ebbe un rilievo determinante negli assetti del confine orientale dell’Adriatico, per l’Italia e per l’intera Europa.

D’Annunzio e i Legionari conquistarono la città di Fiume fra l’entusiasmo della popolazione, senza alcun scontro armato, senza alcun colpo di fucile. Durante la Reggenza Italiana del Carnaro, durata cinquecento giorni, venne varata una Costituzione, la più avanzata di quegli anni, di straordinaria modernità, i cui valori sono stati ripresi delle Costituzioni che regolano oggi molti Paesi, compresa la Costituzione Italiana del 1948.

L’esperienza di Fiume è stata un momento di legame alla Patria italiana e una straordinaria anticipazione della nostra contemporaneità, di cui questo nostro territorio e molti dei nostri Legionari sono stati testimoni e protagonisti.



Questo nostro contesto territoriale compendia, meglio di altri luoghi, i sentimenti, le tragedie umane e gli atti di patriottismo di quel tempo.

La città di Monfalcone è orgogliosa di ospitare il monumento dedicato a D’Annunzio e all’Impresa di Fiume che nel 1919 vide i Legionari testimoniare il valore dell’appartenenza italiana delle nostre comunità e il sentimento patriottico della gente di questo nostro territorio.

Io sono orgoglioso di portare la partecipazione del Comune di Monfalcone a questa cerimonia che – a partire dal 2017 – ha sempre visto la presenza della nostra Amministrazione e del nostro Gonfalone, nel segno dei valori che uniscono le nostre comunità.



*Cinquant'anni
dal Trattato di Osimo,
la memoria e l'impegno
della Lega Nazionale
di Trieste. La passione
di Elisabetta Mereu
per Trieste e le sue radici*

di Rosanna Turcinovich Guricci

Ha l'altezza delle donne nate sulle sponde adriatiche, portamento fiero e ricca di sorrisi. Accoglie nel salone della Camera di Commercio i partecipanti al convegno sui 50 anni dalla firma del Trattato di Osimo voluto dalla Lega Nazionale di Trieste, associazione di cui Elisabetta Betty Mereu è il cuore organizzativo da decenni, saldata a questo mondo insieme al suo storico presidente Paolo Sardos Albertini. 1975: si chiudeva un'epoca di attese e speranze, quella fetta di Istria, l'ultimo lembo ancora indefinito, diventava stabilmente parte del territorio jugoslavo. La zona B del TLT cessava di esistere, se mai era esistita veramente, lasciando chi aveva sperato in un ritorno alle proprie case, ai propri beni abbandonati con l'esodo dopo la Seconda guerra mondiale, una grande amarezza che spesso sfociava in disperazione.

Il passato di educatrice

"La Lega Nazionale - riflette Elisabetta Mereu - ha ricordato il Trattato in varie occasioni, rispondendo all'impegno di fare della storia una riflessione costante sull'evoluzione della realtà politica e sociale sulla frontiera a nord-est d'Italia. E non è l'unica ricorrenza sulla quale focalizziamo il nostro interesse, basta scorrere l'elenco delle attività che ci impegnano durante l'anno. Ma non siamo solo fermi al passato, operiamo nel presente per il bene comune".

Quando sei entrata nell'associazione?

"Nel 1979. Allora ero stata assunta per svolgere il ruolo di educatrice con i ragazzi alle Colonie estive gestite dallente presso il Ricreatorio "Scipio Slataper" sito ad Aurisina Cave, dove si svolgevano numerose attività per i giovani. Questo impegno "estivo" si trasformò poi in un vero rapporto di lavoro nella sede centrale della Lega Nazionale, durata per ben 42 anni. Il Ricreatorio venne poi venduto nel 2001 per acquistare la sede in via Donota, nel cuore di Trieste che ancora oggi ci ospita. Ho vissuto dall'interno l'evoluzione della Lega alla cui guida si sono succeduti diversi presidenti da Giusto Muratti a Enrico Tagliaferro, da Guido Nobile ad Alfieri Seri al quale subentrò l'avvocato Paolo Sardos Albertini".

La sezione di Fiume

All'interno della Lega di Trieste operava anche una sezione di Fiume?

"Esattamente, venne creata nel 1947 con una sede in via Ginnastica. Vi operava con tanta passione il cav. Aldo Secco, mio maestro di vita e di lavoro, che mi ha insegnato moltissimo sulle Genti



Elisabetta Betty Mereu

«Tutto se pol far»

Giuliano-Dalmate e sulla storia di Trieste".

Hai legami familiari con l'Istria, Fiume, Dalmazia?

"Mio padre è nato a Rovigno. Il nonno, granatiere di Sardegna con la sua divisa di militare conquistò la giovanissima Antonia Benuasi e così rimase a Rovigno dove nacque Elio e Mafalda. Io la ricordo la casa in Santa Croce con le finestre aperte verso il mare da dove si tuffavano nelle calde estati rovinensi mio padre e i suoi coetanei. La zia Mafalda si stabilì a Trieste prima della Seconda guerra mondiale ma non ha lasciato nulla di scritto sulla storia familiare. Mio padre lavorò fino alla pensione nelle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli. Mia madre è triestina, Della Pietra, un cognome originariamente nella forma tedesca poi tradotto in italiano come spesso succede in queste nostre terre".

Quante vicende da sviscerare...

Da maestra elementare alla Lega, c'è comunque un legame?

"Oltre a organizzare e gestire l'attività culturale corrente mi sono occupata anche del doposcuola, gestito dalla Lega, dove abbiamo seguito ed aiutato tanti ragazzi portandoli a buoni risultati scolastici insieme alle tante educatrici che hanno con noi collaborato. In definitiva la Lega nasce con questa funzione di base: fondata nel 1891, il suo obiettivo era proprio quello di sostenere e diffondere la cultura, la storia e la lingua italiana soprattutto in quelle regioni, con un passato complesso

e spesso travagliato, che storicamente avevano forti legami con l'Italia, come la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia. Questo impegno le valse nel 1968 la Medaglia d'oro al benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, e nel 2022 la Civica Benemerita della Città di Trieste".

E non finisce qui, abbiamo scoperto che ci sono alcuni storici che se ne stanno occupando...

"L'associazione ha prodotto diversi volumi sulla sua evoluzione nel tempo ma in 130 anni di esistenza le vicende da sviscerare sono tante anche perché la Lega Nazionale custodisce un ricco patrimonio documentale e artistico presso questa sede, incluse opere di grande valore storico. Questi materiali, insieme ai documenti depositati presso il Museo di Storia Patria di Trieste e al Museo del Risorgimento di Trento, rappresentano un archivio prezioso che ripercorre oltre un secolo di storia dell'associazione e della città di Trieste. Ciclicamente gli storici analizzano e descrivono episodi importanti che vanno ad implementare il nostro patrimonio librario".

La figura di William Klinger

Che cosa la caratterizza a livello politico?

"Proprio la sua indipendenza da qualsiasi partito politico o organizzazione di parte, concentrandosi principalmente su attività culturali, educative, assistenziali e ricreative dalle pubblicazioni di carattere monografico, ma anche ricerche storiche, antologie e atti di convegno, il bollettino

trimestrale con un mosaico di articoli di approfondimento e i contenuti digitali della piattaforma web e social, sempre aggiornati, l'impegno di coordinare tutte le attività prettamente legate alle cerimonie pubbliche in ricordo di fatti e avvenimenti importanti per la storia della Città, l'importante attività di gestione dei siti museali della Foiba di Basovizza e del Museo del Risorgimento".

Uno dei presidenti della Sezione di Fiume, Aldo Secco, ha prodotto con voi volumi veramente importanti...

"Assolutamente, «sulla storia di Fiume che sulle tradizioni della città, compresa quella musicale. Negli anni nella nostra sede si sono dati appuntamento diversi storici di diverse età. Tra questi anche il compianto William Klinger che continua a essere per noi un faro. Ha saputo portare in associazione una ventata di entusiasmo e novità, i suoi studi e le sue intuizioni ci hanno fatto capire processi delicati della storia del Novecento. La sua tragica fine - ucciso a New York dove doveva entrare a operare presso l'Università - non ci permette alcuna consolazione, si mitiga solo nel ricordo di ciò che per noi tutti ha significato la sua amicizia, la sua professionalità, il suo amore per la verità".

Un corridoio come un museo...

Al terzo piano di un palazzo di via Donota la vostra sede si apre con un lungo corridoio che è un vero e proprio museo di storia locale...

"Non si tratta solo di oggetti rappresentativi del legame del nostro sodalizio con il

territorio, ma costituiscono anche una risorsa inestimabile per ricostruire e comprendere la storia cittadina. E poi la sala dove si presentano libri, si tengono tavole rotonde, promozione di eventi anche con un moderno impianto per lo streaming... Alle pareti scaffali colmi di migliaia di volumi monografici che la trasformano in un ambiente ricco di conoscenza e storia, ideale per l'approfondimento e la ricerca. Questo archivio, che raccoglie documenti e materiali storici di inestimabile importanza, è attualmente in fase di salvaguardia e digitalizzazione. Una volta completato il progetto, sarà possibile rendere accessibile a tutti un vero e proprio tesoro di informazioni".

Oltre alla tua attività presso la Lega che ti è valsa il Cavaliato della Repubblica tu sei anche presidente della Pro Loco Mitreo di Duino Aurisina, un altro impegno molto importante...

"Io abito in quella zona, sull'altipiano carico, e sono molto legata al territorio nel quale hanno trovato casa tanti esuli giuliano-dalmati. Sono spesso a Borgo San Mauro per l'attività che si svolge al Bar "Ai Sportivi", gestito per tanti anni dalla famiglia di Edda Jurisevich, una cara amica alla quale mi lega affetto e interessi culturali. Anche se ora è subentrata una nuova gestione, questa mantiene le medesime caratteristiche, che ci danno la possibilità di svolgere attività culturale, ma anche di lavoro con la popolazione. Stiamo preparando il mercatino di dicembre in occasione del Natale e tutti sono impegnati nella produzione di manufatti. L'attività della Pro Loco Mitreo si esplica in numerose attività che spaziano dalle gite sociali anche nella vicina Istria, alla presentazione di volumi, dagli spettacoli musicali nello spazio estivo della terrazza di Promoturismo FVG a Sistiana, agli spettacoli teatrali - da tempo c'è l'appuntamento con Michela Vitali, splendida interprete di testi in dialetto triestino firmati da autori iconici, agli incontri letterari che ci portano a riscoprire le sfaccettature del nostro dialetto che ben si coniugano con la parlata istriana, fiumana e dalmata. La Pro Loco collabora e supporta inoltre il Comune di Duino Aurisina in numerosi eventi sul territorio. Mi piace ricordare il successo di partecipazione che ha riscosso la "Cena di Mezz'Estate", allestita a Borgo San Mauro e che, nell'edizione 2025, ha visto ben 252 presenze: le famiglie vi hanno partecipato portando manicaretti in un clima di serenità e condivisione. Ci diamo da fare e l'entusiasmo davvero non ci manca".

È lavoro, ma anche passione. Cosa ha significato per te l'impegno alla Lega?

"È stata ed è ancora una parte importante della mia vita, un capitolo significativo, anche ora che sono "pensionata". Non mi condizionano né l'orologio né i giorni della settimana, sono sempre pronta ad aiutare, realizzare e gestire quanto viene proposto, con entusiasmo e senso del dovere, sia in ambito associativo che in ambito personale, sempre con il sorriso e con un salutare... "tutto se pol far".

I miei anni con monsignor Santin

Primo luglio 1967: è la data del mio matrimonio, celebrato - nella cappella della Curia - dal Vescovo mons. Antonio Santin.

La premessa di questo suo «regalo» stava nel fatto che, a cavallo degli anni '50 e '60, mio papà, Lino Sardos Albertini, era stato nominato, da mons. Santin stesso, Presidente della Giunta di Azione Cattolica ed aveva ricoperto questo incarico per sei anni in un rapporto di totale sintonia con il suo Vescovo (nonchè con il Presidente Nazionale Luigi Gedda).

Era stato dunque lui a chiedere questo che io consideravo e considero un vero e proprio regalo.

A Roma, al vertice dell'Azione Cattolica, non c'è più Luigi Gedda, ma Vittorio Bachelet (il professore con il quale, nel '64, mi ero laureato) ed è lui a dar vita al nuovo Statuto, che sostituisce le precedenti Associazioni (Uomini, Donne, Giac, Gf) con un soggetto unitario) e prevede che i vertici non siano più di nomina vescovile, ma elettivi.

A Trieste la Giunta diocesana decide di cooptarmi con l'incarico di organizzare l'attuazione del nuovo Statuto e le conseguenti elezioni. Siamo nel 1969.

Il 24 maggio 1970 nella prima Assemblea triestina vengo eletto Presidente Diocesano e la mia elezione viene ratificata da mons. Santin.

Uno dei primi atti che devo compiere è la partecipazione, a Roma, alla prima assemblea generale dell'Azione Cattolica, come da nuovo Statuto.



D'intesa con mons. Santin a Roma, prima dell'Assemblea, mi incontro con Luigi Gedda, per prospettargli l'idea di proporre all'Assemblea, una presa di posizione sul tema «divorzio» da parte dell'Azione Cattolica.

Gedda mi riceve nella sede dei Comitati Civici di via del Corso. Condivide il mio proposito e mi dà l'indicazione di alcuni delegati a lui vicini. Se ben ricordo stendiamo insieme la mozione per un impegno sul tema, ormai incombente, della legge istitutiva del divorzio in Italia.

Partecipo All'Assemblea e presento subito alla Presidenza la mia mozione. Vengo però convocato dal Presidente, Bachelet, e dall'Assistente mons. Costa i quali mi chiedono di ritirare la mozione, perchè in contrasto con la «scelta religiosa» dell'Associazione.

Nonostante le pressioni - specie di mons. Costa - mi rifiuto di farlo e chiedo venga messa in discussione.

I lavori proseguono nelle giornate di venerdì e sabato. Arrivati alla domenica mattina, ad elezioni ormai concluse, con la stragrande maggioranza dei delegati ormai in partenza, della mia mozione viene fatta menzione senza neppure portarla al voto. È comunque l'ultimo atto di quella Assemblea.

Il parlamento italiano arriverà al voto sulla legge Fortuna-Basini senza che gli Italiani abbiano conosciuto cosa ne pensava l'Azione Cattolica.

Era la cosiddetta «scelta religiosa», vale a dire «non disturbare il manovratore», nel senso di lasciare ai politici (la Dc) la gestione esclusiva della politica. All'Azione Cattolica competeva solo portare i voti al «partito unico dei Cattolici».

Amareggiato (non poco) da questa vicenda, rientro a Trieste e, doverosamente, ne dò relazione al mio Vescovo mons. Santin.

Non ricordo esattamente le sue reazioni. Ritengo siano state parole di comprensione e di incoraggiamento a portare comunque avanti il nostro lavoro triestino.

Inizia così un periodo di frequentazione (ogni quindici giorni) con mons. Santin, che si protrarrà per tutto quel mio primo mandato, a cui farà seguito, nel '73, un secondo.

In quegli incontri relazionavo, illustravo i problemi, ascoltavo i suoi suggerimenti. Ricordo il suo atteggiamento sempre molto attento, ma anche molto rispettoso. Ricordo una vicenda particolare: gli avevo fatto presente come la Fuci triestina, al pari di altre Fuci, fosse decisamente intrisa di marxismo. Avevo anche detto a mons. Santini che avevo avuto notizia che il Patriarca di Venezia, mons. Luciani, aveva sciolto la Fuci veneziana.

Mons. Santin non aveva commentato. Sta di fatto che - passati alcuni mesi - la Fuci triestina venne da lui commissariata, con sostituzione del presidente (il nuovo sarà Giulio Camber) e nomina di un nuovo Assistente Ecclesiastico, nella persona di don Ettore Malnati (il Segretario del Vescovo). Sarà don Ettore, anni dopo, a raccontarmi che il Vescovo aveva fatto una visita alla sede fucina, trovandosi accolto da manifesti con

il «Che» e che a tale visita aveva fatto seguito la decisione del commissariamento.

All'epoca era presente in Diocesi una sorta di fronda nei confronti del Vescovo. Protagonista la dirigenza democristiana (strettamente nelle mani della sinistra morotea) che con mons. Santin si era scontrata anni prima, quando lui si era opposto alla decisione di realizzare l'apertura a sinistra, portando in Giunta un socialista, noto esponente titoista. Da direttore del giornale «Primorski Dnevnik» aveva scritto titoli del tipo «*Vogliamo la Jugoslavia Vogliamo Tito*», «*La nostra soluzione è la Jugoslavia*».

Di questa fronda, nei confronti del Vescovo, facevano parte anche alcuni sacerdoti e certi ambienti laicali riferibili all'area allora definita come «del dissenso».

Oggetto particolare degli attacchi al Vescovo era il settimanale diocesano «Vita Nuova».

Lo dirigeva da anni don Furio Gauss, un sacerdote nato a Fiume che era stato per lungo tempo il Segretario di Mons. Santin.

Di don Furio ero anche amico e mi sono così offerto, a lui, per dargli una mano al giornale.

È iniziata così una collaborazione, con buoni risultati editoriali e con l'acquisizione, per «Vita Nuova», di un ruolo ben preciso nell'informazione cittadina.

Ma ritorniamo a mons. Santin. Nel 1970, al compimento del 75° anno ed in ottemperanza alle nuove norme emanate da Paolo VI, mons. Santin aveva presentato al Papa le sue dimissioni.

Mio papà, alla notizia delle dimissioni, aveva preso l'iniziativa di promuovere un appello al Santo Padre per il permanere alla Cattedra di San Giusto di mons. Antonio Santin, ancora pienamente operativo.

L'iniziativa raccolse un successo clamoroso: era tutta la città, tutti gli ambienti economici, sindacali, culturali che esprimevano la stima per colui che si era meritato il titolo di «*defensor civitatis*», per come aveva operato sia ai tempi dell'occupazione nazista che durante i terribili quaranta giorni del terrore titino, colui che era stato il protettore degli Ebrei ed il padre spirituale del popolo dell'Esodo giuliano dalmata, colui

che aveva accompagnato Trieste nei tragici fatti del novembre '53 che furono premessa per il ritorno di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste, il 26 ottobre 1954.

L'appello sembrò trovare efficacia, quanto meno fino al 1975 quando, il 28 giugno, quelle dimissioni vennero accolte e mons. Antonio Santin lasciò quella Cattedra di San Giusto a cui era stato chiamato il 16 marzo 1938, quale Vescovo di Trieste e di Capodistria.

La notizia scoppiò a ciel sereno e fu accompagnata da un fatto curioso: non ci fu, come avviene usualmente, l'indicazione del suo successore, ma la nomina, al suo posto, di un Amministratore Apostolico, nella persona del Vescovo di Gorizia, mons. Cocolin. La curiosità trovò però una risposta, a breve, nel novembre dello stesso anno quando venne resa nota la firma, ad Osimo, del trattato italo-jugoslavo che cedeva a Tito la sovranità italiana sulla Zona B (Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova ed altro).

La notizia determinò, in breve, l'insurrezione dell'opinione pubblica triestina, il nascere di un nuovo movimento - la Lista per Trieste - che alle prime elezioni conquistò il Municipio e divenne soggetto egemone della politica triestina, scalzando i venti anni morotei.

Era il ritorno di quel liberal-nazionalismo che aveva retto Trieste ai tempi dell'Austria, che aveva guidato la città, nel secondo dopoguerra, fino al ritorno di Trieste all'Italia. Una fase, quest'ultima, vissuta tutta sotto il segno del Sindaco Gianni Bartoli e del Vescovo mons. Antonio Santin, entrambi nati nella città istriana di Rovigno.

Mons. Santin, figlio di quella Chiesa istriana che esprimeva l'identità italiana delle Genti Giulie, era una presenza «scomoda» per accogliere quel Trattato di Osimo.

Ecco il senso del suo dimissionamento precipitoso.

Dopo i mesi dell'Amministratore Cocolin, arrivò il successore: mons. Lorenzo Bellomi, un parroco veronese. Uno dei suoi primi atti fu il chiudere la pratica «Vita Nuova». Convocò in Curia tutta la redazione (eravamo una ventina, per lo più laici) per comunicarci che il diretto-

re era cambiato, non più don Furio Gaussa, ma mons. Eugenio Ravignani e che, per quanto ci riguardava, la nostra collaborazione era cessata. Saremmo stati contattati in un momento successivo. Non abbiamo più avuto notizie.

Con alcuni amici della ex redazione abbiamo così dato vita ad una agenzia di stampa (AGIT-Agenzia Informazion Tergeste) il cui primo numero è uscito con un Editoriale non firmato ma il cui autore era evidente: l'Arcivescovo mons., Antonio Santin, Vescovo emerito di Trieste e di Capodistria.

Gli anni del pensionamento mons. Santin li visse, accudito dalle due sorelle e con il segretario don Ettore Malnati, in una villetta prossima al Seminario Vescovile, dove lavorò nello scrivere le sue memorie.

Più volte mi recai a trovarlo ed erano tanti i fedeli a farlo. Nell'80 lasciai Trieste e mi trasferii all'estero, per ragioni di lavoro e fu lì che mi raggiunse la notizia della sua scomparsa il 17 marzo 1981. Il suo funerale vide una partecipazione totalitaria della città.

Postilla

Eravamo agli inizi del '900. Un censimento organizzato dall'Austria (credo nel 1906) dava, per Trieste, una presenza italiana pari all'85 per cento della popolazione

In quel momento la città contava sette parrocchie urbane: una era retta da Salesiani ed aveva quindi un parroco italiano; le altre sei erano tutte con parroco sloveno; il Vescovo era tedesco.

Una situazione che determinava una vera e propria frattura tra una Chiesa fortemente appiattita su quel impero Asburgico che da anni perseguiva la politica di cancellare l'identità italiana di Trieste ed i suoi cittadini, fortemente impegnati a difendere la propria identità.

Quando nel '18 Trieste divenne parte del Regno d'Italia i suoi cittadini erano in piazza Unità ad accogliere, festanti e commossi, lo sbarco dei Bersaglieri, mentre il loro Vescovo aveva preferito seguire a Vienna il suo Imperatore.

Il merito storico di mons. Santin è stato quello di sanare tale dolorosa frattura. L'episcopato Santin ha fatto sì che Trieste ritrovasse la sua Chiesa e la Chiesa triestina ritrovasse il suo popolo.

Ed è un merito storico non di poco conto.

Paolo Sardos Albertini

Un futuro evento

2029 : la Lega Nazionale, Trieste e gli Alpini

2029 : sarà il 75° anniversario della Seconda Redenzione della città di San Giusto, quello storico del 26 ottobre 1954 , quando si realizzò il sogno dei Triestini e degli Italiani tutti: Trieste era ritornata all'Italia, l'Italia era ritornata a Trieste.

Sarà una coincidenza, pienamente voluta, che in quell'anno Trieste si possa trovare ad ospitare l'annuale Adunata Nazionale degli Alpini: tutte la Penne Nere nella Città Giuliana, per rinnovare la testimonianza, clamorosa e solenne, del valore fondante della realtà alpina: il patriottismo, l'amore per la propria Madrepatria Italia.

Un passo indietro: era il 2004 quando a Trieste si verificò il medesimo evento.

Allora erano trascorsi cinquant'anni dalla Redenzione e fu una vera e propria ondata alpina a coinvolgere in un patriottico abbraccio la città di Trieste e fu altrettanto calorosa la risposta corale, a quell'abbraccio, da parte dei Triestini.

La Lega Nazionale, da sempre testimone e custode dell'identità delle Genti Giulie, identità fondata sul binomio «Italia e Libertà», può offrire una testimonianza concreta di questa accoglienza triestina.

Nel 2004: sono stati quasi ventimila i tricolori che abbiamo distribuito in occasione di quell'Adunata (c'era una fila di richiedenti che, dal portone di via Donata,



occupava tutte le scale, fino al terzo piano ove ha sede la Lega).

Ed il risultato fu una Adunata Alpina accolta da una città tutta, tutta imbandierata, di bianco, rosso e verde.



L'incontro degli Alpini con Trieste, ma c'erano anche altre importanti presenze, quelle Terre Perdute che portano il nome di Istria, Fiume Dalmazia.

Quei nomi che ad ogni Adunata Alpina vengono ricordati con una collocazione specialissima, tra i primi a sfilare.

In realtà la Lega Nazionale può dare piena testimonianza di come, per gli Alpini, Istria, Fiume e Dalmazia siano realtà presenti anche al di fuori delle Adunate.

Lo prova una constatazione: ad ogni celebrazione del Giorno del Ricordo, al Sacro di Basovizza, la presenza Alpina si testimonia sia per il Medagliere Nazionale dell'Associazione che per quella dei massimi suoi vertici e per le tantissime delegazioni presenti sul piazzale.

Non c'è Giorno del Ricordo nel quale non mi trovi a provare tanta, tanta gratitu-

dine per voi Alpini che, come nessun altro, avete saputo accompagnarci nel doloroso percorso di «ricordare per capire» la tragedia delle Foibe ed il dramma dell'Esodo. Ed anche per sconfiggere quella «grande menzogna» che aveva voluto cancellare ogni traccia di questa tragica vicenda.

La Lega Nazionale, a nome dei Triestini ma anche degli Istriani, dei Fiumani e dei Dalmati, auspica di potervi accogliere anche nel 2029, come lo ha fatto nel 2004: con un grande, grandissimo sventolio di Tricolori per dirvi a gran voce

«BENTORNATI ALPINI!»

Paolo Sardos Albertini
*Presidente della Lega Nazionale e del
Comitato per i Martiri delle Foibe*

Ricordo degli ultimi Martiri del Risorgimento

Si è tenuta il 5 novembre, la celebrazione della Santa Messa in suffragio dei Caduti del novembre 1953, Medaglie d'Oro al Merito Civile, officiata da mons. Roberto Rosa, Vicario per il Coordinamento Pastorale e Parroco della Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo.

La cerimonia, promossa dalla Lega Nazionale in collaborazione con il Comune di Trieste, ha rappresentato un momento di raccoglimento e memoria condivisa per ricordare chi sacrificò la vita per l'italianità della città.



Ricordati i sei triestini uccisi dalla polizia civile durante l'occupazione angloamericana prima del ritorno all'Italia

L'omaggio ai caduti del novembre 1953 con il Signore delle cime a Sant'Antonio

LA CERIMONIA

Lorenzo Degrossi

Il coro degli alpini a intonare il Signore delle Cime, i fedeli in chiesa, i laici delle associazioni d'arma schierati tra le navate e il silenzio composto da parte di quella fetta di città che non dimentica, nonostante dall'accadimento di quei fatti siano trascorsi ormai 72 anni. Trieste, ieri pomeriggio, ha reso omaggio agli ultimi martiri per l'italianità della città, caduti tra il 3 e il 5 novembre 1953 durante i tragici scontri che portarono, poco dopo, al ritorno della città alla madrepatria, avvenuto il 26 ottobre del 1954. Dopo essere stata in bilico fra Italia e Jugoslavia.

La commemorazione si è svolta nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, dove è stata celebrata da don Roberto Rosa una messa in suffragio delle vittime. Al termine della funzione, nel colonnato antistante il tempio, si è tenuta la cerimonia civile con la deposizione di una corona d'alloro da parte del Comune di Trieste.

Sono seguiti gli interventi del presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardon Albertini, e del sindaco Roberto Dipiazza. «In quel tragico novembre del 1953 - ha ricordato Sardon Albertini - molti nostri fratelli sacrificarono la vita per amore dell'identità e della Patria. Valori, quelli di memoria e identità, che ci uniscono e che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni. Dipiazza ha parlato invece di una «sensazione che si rinnova ogni anno in quel periodo compreso tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre», sottolineando la capacità della città di aver saputo sempre guardare avanti anche dopo i momenti più drammatici della sua storia.

Fatti risalgono al 3 novembre 1953, quando il sindaco Gianni Bartoli, contravvenendo al divieto imposto dal generale britannico Winterton, fece innalzare la bandiera tricolore sul pennone del municipio. Gli ufficiali alleati intervennero subito per rimuoverla, scatenando una serie di manifestazioni che nei giorni immediatamente successivi si trasformarono in scontri durissimi.



In alto gli scontri sparati dentro la chiesa nel 1953; l'omaggio ai caduti e la lapide che li ricorda

mi. Il 4 novembre, al centro del Sacrario di Rediguglia dove si era celebrato l'anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, una folla di triestini diede vita a una manifestazione per l'italianità della città. La Polizia Civile, diretta da ufficiali britannici, tentò di confiscare le bandiere, provocando tali scontri che di giorno in giorno, il giorno dopo, il 5 novembre, studenti e cittadini si radunarono davanti alla chiesa di Sant'Antonio, dove la polizia aprì il fuoco sui manifestanti, uccidendo i giovani Pietro Adalberto e Antonio Zavodil. Nei giorni seguenti altri quattro italiani - Francesco Paglia, Leonardo Manzoni, Saverio Montano ed Ermanno Rossi - persero la vita negli scontri che sconvolsero la città.

L'ondata di sangue suscitò furiosissime reazioni in Italia e spinse la diplomazia internazionale a trovare una soluzione. Undici mesi più tardi, con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, la Zona A del Territorio Libero di Trieste passò finalmente all'amministrazione civile italiana, sancendo così il ritorno della città alla madrepatria. Oggi i nomi delle sei vittime sono ricordati anche a Roma, nel Parco dei Caduti per Trieste, dove nel 2021 sono state collocate sei pietre d'inciampo. Una lapide anche in Sicilia, a Ragusa, affissa sulla facciata del municipio, perpetua la memoria di quei giorni che segnarono per sempre la storia e l'identità italiana di Trieste.

Caduti del 1953

Un piccolo sorriso per Leonardo

È la prima volta che non ce la faccio fisicamente ad essere presente al commosso ricordo dei Caduti del novembre 1953. Tra quelle vittime un nome mi è rimasto legato alla doverosa preghiera di suffragio.

Alcuni giorni antecedenti il luttuoso evento un ragazzo si presentò nella Sede di Stella e Corona in piazza della Borsa 12 chiedendo se poteva avere un Tricolore. Alla mia obiezione che noi avevamo solo Bandiere stemmate del Regno, disse: «Ma io quella voglio», e felice di averla ottenuta volò via. Non avevo neanche chiesto il suo nome.

Lo rividi in Contrada del Corso all'assalto della sede del Fronte indipendentista con il suo ottenuto Tricolore. Con tristezza (ma anche entusiasmo) ho vissuto quelle storiche vicende. Dalla cronaca del Giornale ho avuto la feroce notizia che quel ragazzo aveva un nome: Leonardo Manzi.

Ecco, mancherà oggi la mia piccola preghiera riservata a Lui.

Dall'azzurro del cielo spero che Nardino comprenda la mia indisponibilità.

P.S. quando i miei nipoti hanno comunicato il nome per il loro nuovo arrivato (Leonardo) un piccolo sorriso mi è spuntato e al suo battesimo non ho fatto mancare come dono il Tricolore.

Enzo Barbarino

I MARTIRI TRIESTINI DEL 1953



Pietro Adobbati



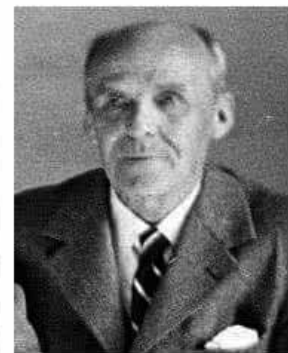
Saverio Montano



Erminio Bassa



Leonardo Manzi



Antonio Zavadil



Francesco Paglia

L'ATTO VANDALICO DAVANTI ALLA CHIESA DI SANT'ANTONIO

Deturpata la corona d'alloro per i caduti del novembre '53

Avrebbe agito alla luce del sole, di domenica pomeriggio, in un momento in cui quella piazza è gremita di passanti e turisti spesso fermi a scattarsi un selfie con monsignor Santin. Eppure pare che nessuno si sia accorto di quel gesto inconsueto, irrispettoso, apparentemente senza motivazione, se non quella vandalica.

La corona d'alloro depositata appena pochi giorni fa nel colonnato della chiesa di Sant'Antonio Nuovo in memoria degli ultimi martiri per l'italianità di Trieste, caduti tra

il 3 e il 5 novembre del 1953, è stata vandalizzata. Strappata dal colonnato, gettata a terra, calpestata e definitivamente rovinata. È stato lo stesso sindaco Roberto Dipiazza, allertato dal fatto l'altra mattina, a mettere quell'omaggio deturpato in una busta di plastica nera, e gettarlo nell'immondizia, sconsigliato. «Non ho parole per commentare un gesto così vile: una grandissima mancanza di rispetto», commenta il primo cittadino.

Nessuna denuncia, al momento, è stata presentata. Il

gesto vandalico sarebbe però stato ripreso dalle videocamere di sorveglianza della chiesa, come riferito da don Roberto Rosa. «Mi sono accorto che la corona non c'era più appena ieri pomeriggio, allertato dal sacrestano», riferisce il parroco. «Abbiamo visionato il girato di sorveglianza, ma senza fortuna: nel video si vede chiaramente un individuo, domenica pomeriggio, attraversare la piazza, buttare giù la corona d'alloro e calpestarla, ma il volto è coperto da un berretto, risultando irricon-



La corona d'alloro vandalizzata a Sant'Antonio Nuovo

scibile». Una cosa colpisce particolarmente don Rosa, però: «In quel momento la piazza era piena di persona che andavano e venivano, era pieno pomeriggio: eppure il vandalo

ha agito indisturbato, sotto lo sguardo di tutti».

Molto dispiaciuto, indignato anzi, Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, che come ogni anno

ha promosso la commemorazione di quei tragici eventi del 1953. «In questi casi - commenta Albertini - sono sempre convinto che ci si trova di dinanzi ad atti di vandalismo, ma forse anche dinanzi a situazioni di disagio mentale, altrimenti non si spiegherebbe un gesto così: in tal caso, compatisco chi compie atti di questo tipo». Un atto politico? «Non credo: mi è totalmente estranea l'idea che qualcuno possa agire mosso da certe motivazioni». Lega Nazionale, conferma il presidente, al momento non ha sporto denuncia. «Per quest'anno - continua - non depositeremo un'altra corona, ma ci limiteremo a deporre un mezzo di fiori in ricordo di quegli eventi, sperando che non vengano rovinati ancora».

F.C.

DI FIORELLA GEMELLI/AGF

ALERE FLAMMAM

*La Lega Nazionale negli anni del TLT -
Territorio Libero di Trieste*

di Luca G. Manenti

Indagare la storia della Lega Nazionale a Trieste nel secondo dopoguerra significa aprire una finestra sulle problematiche che il centro giuliano visse in un frangente di precarietà politica e sulle risposte fornite dall'organizzazione che in passato era stata il punto di riferimento della sua componente italiana. Dopo la sconfitta di Italia e Germania, i potenti della terra ridisegnarono la mappa europea.

Gli accordi di Belgrado del 9 e di Duino del 20 giugno 1945 stabilirono la divisione della Venezia Giulia in due tronconi: la Zona A con Gorizia, Monfalcone, Trieste e l'*enclave* di Pola, affidata a un Governo militare alleato (GMA), e la Zona B amministrata dagli uomini di Tito, comprendente Istria, Fiume, Zara e isole del Quarnero. La sistemazione provvisoria si cristallizzò il 10 febbraio 1947 col Trattato di pace di Parigi, che non costituì ma stabilì la procedura di costituzione del Territorio Libero di Trieste, che restò privo di autonomia e di un governatore. Pola fu ceduta agli iugoslavi e Trieste si trovò a ridosso della cortina di ferro, in bilico fra l'Ovest capitalista e l'Est comunista.

Fu allora che risorse la Lega Nazionale. Fondata nel 1891 e inglobata nel 1929 nell'Opera Nazionale Balilla, nel 1946 l'asso-



Luca G. Manenti.

ciazione si riaffacciò sulla scena cittadina con un programma preciso: apoliticità, presa di distanza dal fascismo, rispetto della legalità, progresso materiale dei lavoratori, apertura sociale e lotta per il ritorno di Trieste all'Italia. Il Comitato Promotore annoverava avvocati, ingegneri, medici e gente di spettacolo. Spiccava nel gruppo il nome di don Marzari, a capo del Comitato di Liberazione Nazionale e consulente della delegazione italiana

alla conferenza parigina. Nutrito era il drappello di democristiani che avevano militato nella resistenza: Paolo Blasi, Luigi Cividin, Ettore Stecchina, Giacomo Stefani, Gianni Bartoli, Mario Franzil. Gli ultimi due, che sarebbero stati sindaci di Trieste, occuparono posti di responsabilità nel periodico della Democrazia Cristiana «La Prora». Nell'estate del 1946 il foglio pubblicò un telegramma di Bartoli a De Gasperi, invitato a ricordare in faccia ai grandi del pianeta che l'Italia non avrebbe sopportato la sottrazione di «lembi vitali» conseguiti al costo di migliaia di caduti nel 1915-18 e nel 1943-45. Spalla a spalla coi cattolici nel Comitato sedevano i massoni, che nell'aprile 1947, recuperata la capacità di manovra azzerata dalla dittatura, avrebbero dato vita alla Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste.

L'ala non democristiana del nucleo Promotore era rappresentata dall'azionista Crasnick, dal socialista Puecher, da Antonio Fonda Savio, che si sarebbe candidato al Senato per il Pri. Con lui era la moglie Letizia, figlia di Italo Svevo. Non mancavano i professori liceali, i presidi, gli studenti dell'Unione goliardica italiana, congregazione antifascista e anticomunista che avrebbe plasmato la classe dirigente laica della Repubblica.

Al Direttivo era sottoposto un grappolo di sezioni competenti in determinate sfere: arte, stampa, assistenza, educazione, sport. Disputarono nelle categorie italiane le squadre femminili e maschili della Lega di pallacanestro e pallavolo, composte in larga misura da giuliani e dalmati. Lo spalatino Romeo Romanutti divenne olimpionico di *basket*, la triestina Silvia Giamporcaro disputò gli europei del 1950 con la maglia della nazionale e molti furono i titoli vinti e gli ottimi piazzamenti dei quintetti targati Lega. La Giovinezza Rugby, che sostenne amichevoli con gli inglesi per cementare i rapporti col GMA, vantava giocatori del calibro di Ugo Stenta, asso della pallaovale già distintosi nei Littoriali.



Edoardo Marzari.

L'interesse per lo sport spaziava a 360°. Nel novembre 1947 fu costituita sotto l'egida della Lega l'Associazione sportiva aeromodellistica, che aveva fra i punti statutari «il miglioramento morale della gioventù». Non stupisce che il colore sociale prescelto fosse identico a quello delle divise dei tamburellisti e dei cestisti: l'azzurro, usato nelle selezioni dell'Italia liberale, fascista e repubblicana a richiamo della tinta dinastica dei Savoia.

L'urto coi titoisti sulle piste e negli stadi fu inevitabile. Lo si vide in occasione del giro d'Italia del 1946. Su Trieste, che sarebbe stata toccata dalla carovana rosa, si accesero i riflettori del giornalismo italiano: «A Trieste si va. Senza Trieste il Giro è per noi un assurdo», sentenziò la «Gazzetta dello Sport» il 12 aprile. La Lega offrì una targa alla «Gazzetta» che compiva cinquant'anni, elesse il direttore Bruno Roghi socio straordinario e preparò dei volantini da distribuire al passaggio degli atleti.

Il 30 giugno, varcata la Zona A i corridori furono accolti da cartelli inneggianti a

Tito, investiti da sassaiole e in località Pieris fermati da filo spinato e macigni messi sulla strada. I concorrenti si rifiutarono di procedere e si fecero scortare a Udine, tranne i diciassette che, trascinati da Giordano Cottur della Wilier triestina (acronimo di «W l'Italia Libera e Redenta»), ripresero a pedalare e tagliarono il traguardo nel tripudio dalla folla. Esempolari dell'atmosfera aleggiante nel centro portuale furono le vicissitudini della formazione di calcio del quartiere a maggioranza slovena di San Giacomo, che nel 1946 si scisse in due: il circolo sportivo Ponziana militò nella serie C italiana, l'Amatori Ponziana nella *Prva Liga* iugoslava.

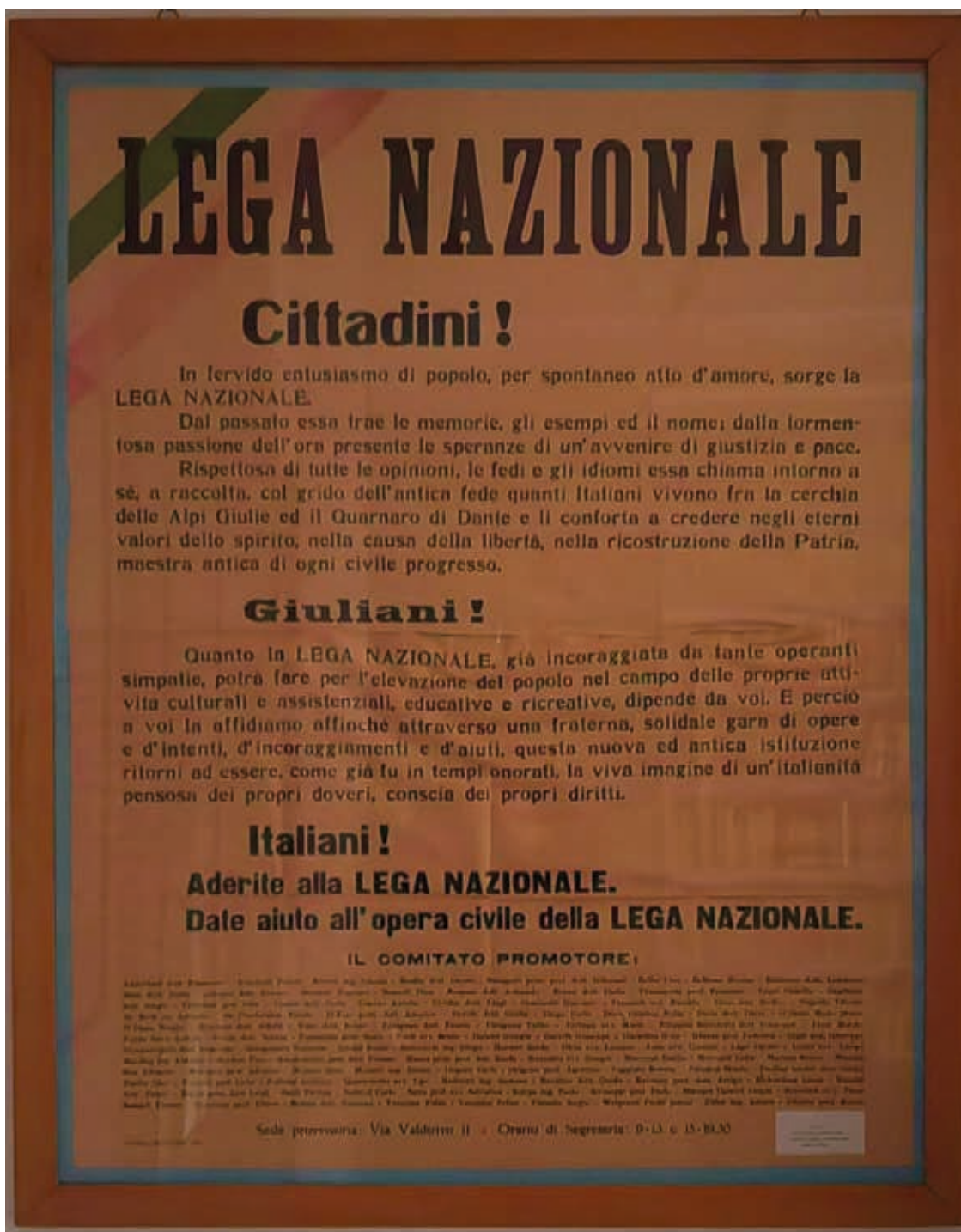
La Lega cercò di fare opera di convincimento filoitaliana anche attraverso l'arte. Non a caso attori, commediografi, pittori e cantanti facevano parte in gran numero del Comitato Promotore. L'associazione dedicò concerti agli indigenti, agli operai, agli esuli e ed ebbe una propria banda, diretta da Camillo Capri. Riprese inoltre la tradizione dei Concorsi della canzone popolare al Politeama Rossetti. Nel 1947 furono presentati componimenti in italiano e in triestino. *Alla mia mamma lontana* di Roberto Repini invocava la madre «che mi ha insegnato la sua favella / linguaggio del cuore che mai morirà». Ancor più trasparente era il contenuto di *La tornerà* di Steno Premuda ed Ermanno Sommeregger: «De Muia a Barcola / la nostra gente ga / in boca e dentro 'l cuor / 'na Mama sola!... / Per strani calcoli / no i vol lassarla qua / creando 'sto dolor de "tira-mola"!...». Premuda ideò anche i versi de *L'esule canta*, che parlava del polesano che si congedava dal luogo natio. Fra arie in vernacolo, l'inno di Mameli, *Il Piave*, le verdiane *ali dorate* e qualche concessione alla modernità con la *Rumba indiovolata*, il concorso canoro non diede adito a dubbi sulla sua vocazione nazionale.

Così avvenne in tutte le edizioni successive. Il Direttivo stipulò un contratto con la casa discografica Gong per la stampa del fascicolo *Trieste Canta* e l'incisione di una

raccolta di brani in dialetto, con la riserva di inserirne altri di diverse regioni della penisola per sottolineare la comune matrice. Furono apparecchiati spettacoli a Pola per rinfrancare l'umore degli italiani e forniti prestiti per esibizioni musicali alle varie delegazioni della Lega. L'11 maggio 1946 fu inaugurata alla galleria di viale XX settembre una mostra d'arte in cui espose un gruppo di associati, alcuni di rinomanza internazionale. Che fossero provetti nel raffigurare scene d'interni, scorci cittadini, marine o nature morte, aderendo all'iniziativa essi aderirono al *battage* per l'italianità di Trieste.

Né la Lega tralasciò di occuparsi di cinema. I dirigenti tennero corrispondenza con l'Ente nazionale industrie cinematografiche e inviarono a Roma un piano per la costruzione di sale per trasmettere film italiani e in lingua italiana. La sensibilità degli esuli fu scossa dal melò del 1952 *Sensualità*, dove una prorompente Elena Rossi Drago vestiva i panni (succinti) di una polesana ospite in un centro profughi del mantovano impegnata in una tresca sfociata in omicidio. Nonostante i buoni incassi registrati in Italia, i compaesani reali del personaggio d'invenzione protestarono per il prototipo di donna istriana che il regista aveva ritratto, a dimostrazione di come la tragedia dell'esodo, la cui percezione nella penisola si stava attutendo, rimanesse un nervo scoperto per i tanti che vi erano coinvolti.

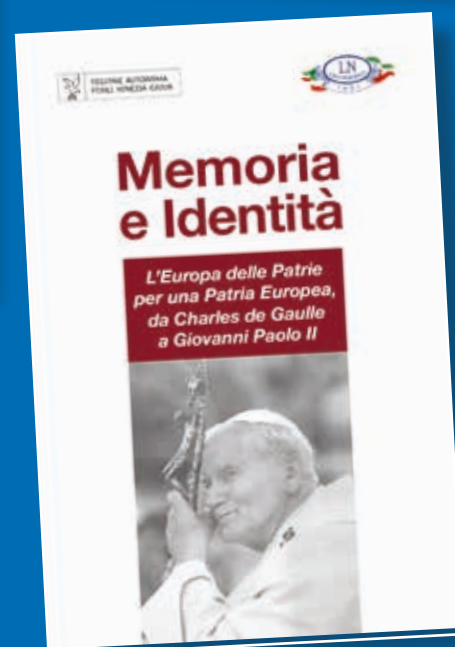
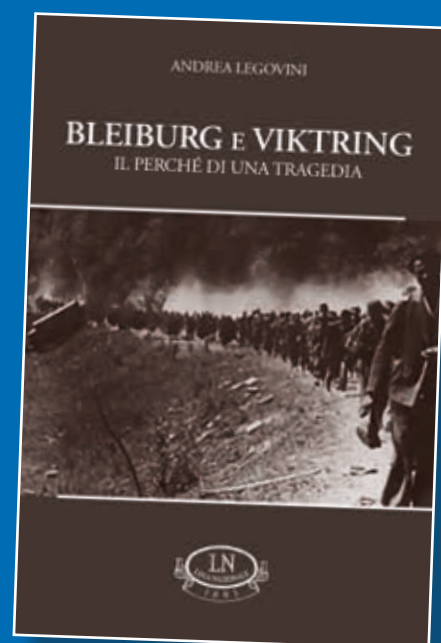
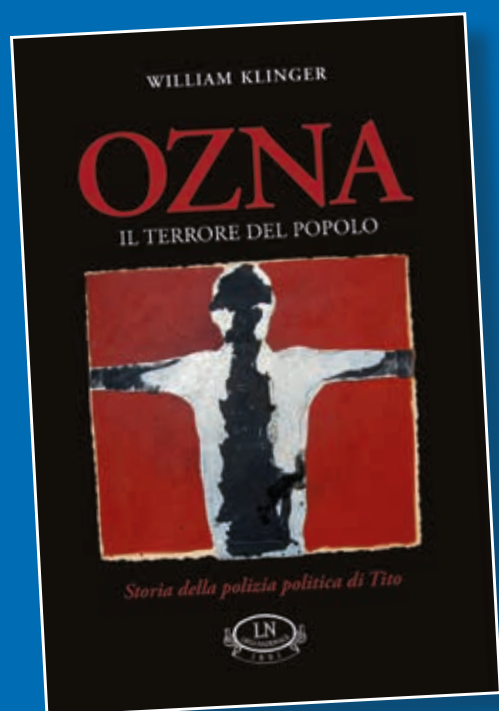
Ma il campo in cui la Lega maggiormente si spese fu senza dubbio quella dell'assistenza e della solidarietà: pagava pasti, biancheria e provviste ai nullatenenti; distribuiva penne e quaderni agli studenti disagiati per controbattere allo zelo profuso dagli iugoslavi nel campo scolastico; metteva una buona parola per i poveri minorenni nella speranza che i convitti se ne prendessero carico; raccomandava posti di lavoro per veterani, vedove, invalidi, sfollati; sollecitava il GMA e le prefetture italiane a dare manforte agli esuli e li ospitava nei propri locali; celebra-



vernative, uffici comunali, istituti di carità e singoli benefattori, all'incessante ricerca di interlocutori doviziosi, fosse pure la Santa sede.

29

Proposte editoriali



Informazioni:
info@leganazionale.it





TESSERAMENTO 2026

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 9.00 alle ore 12.00, sabato escluso, utilizzando il c/c postale oppure il c/c presso CREDIT AGRICOLE ITALIA SPA al seguente IBAN IT 18 U 06230 02207 0000 15106262.

Le attività e le iniziative che saranno messe in campo dalla Lega comporteranno un notevole impegno finanziario e ci permettiamo riproporre un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali “DATE AIUTO ALL’OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE” un invito che, oggi più che mai, è di assoluta attualità e necessità per continuare nella nostra opera.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l’anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del 5/per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Credit Agricole FriulAdria** via Mazzini, 7 - Trieste
IBAN: IT18U0623002207000015106262
- **Unicredit Banca** Piazza della Borsa, 9 - Trieste
IBAN: IT79C0200802230000018860787
- **Intesa San Paolo** Piazza Repubblica 2 - Trieste
IBAN: IT14B0306909606100000136155



Lega Nazionale

“... Dalla Lega Nazionale non è mai uscita una sola parola d’odio, e sono uscite sempre mille parole d’amore”

Riccardo Pitteri (1911)

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it

